

Guerra e Società quotidiana nel basso medioevo europeo

di [Enrico Pantalone](#)

E' certamente indubbio che la controversie politiche risolte militarmente che hanno avuto come conseguenza le guerre sono state da sempre parti inscindibili dalla storia umana, ma nel basso medioevo europeo (dopo l'anno 1000 AD) esse assunsero una forma sociale ben definita e molto diversa rispetto ai secoli più antichi dove il quotidiano era sostenuto da grandi realtà istituzionali sovranazionali (come l'Impero Romano) che permettevano a tutti i cittadini d'esercitare nel modo migliore il mestiere di militare al loro servizio.

Crollando l'Impero Romano d'Occidente numerose popolazioni barbariche invasero il territorio centro-meridionale del continente europeo imponendo il proprio dominio, ne conseguì che furono sconvolti sia gli ordinamenti politici con cui s'era sempre gestita la società quotidiana sino a quel momento, sia quelli prettamente militari basati principalmente sull'esercito statale o imperiale come ancora accadeva ad est nell'Impero Bizantino che faceva come sempre della legione (pur chiamandola diversamente) il fulcro del proprio assetto organizzativo riuscendo a mettere in disparte gli individualismi e rimanendo accessibile sostanzialmente a tutta la popolazione, al contrario con i nuovi dominatori si esaltarono le individualità date dal censo, insite nel sistema sociale e politico fornito dell'ordinamento feudale.

L'unico grande esercito europeo nell'alto medioevo fu quello di Carlo Magno e dei Franchi che fu certamente d'origine feudale, ma caratterizzato da una leva militare efficiente e da una capacità bellica estremamente efficace, senza eguali al tempo e totalmente al servizio dell'imperatore e della sua politica di "Renovatio Imperi".

Siamo tutti concordi nell'affermare che la guerra o comunque tutta l'attività militare in generale e in qualsiasi epoca è spinta e sostenuta da una forte azione politica che parte ovviamente dai vertici istituzionali per arrivare alla base della società e ad ogni modo scaturisce dalle reali potenzialità belliche in ragione di armamenti e risorse umane di cui un'organizzazione statale può disporre.

Nel basso medioevo europeo queste motivazioni s'inquadrarono indubbiamente in maniera perfetta considerando l'evoluzione sociale e politica attraverso l'eterogeneo frazionamento delle istituzioni esistenti come principati, piccoli reami, ducati, marchesati o città/stato sempre in lotta tra loro per la supremazia territoriale adiacente alla propria, spesso a scapito di una ricerca d'unità più ampia o addirittura nazionale (esempi lampanti furono la Germania e l'Italia), d'altro canto è vero che laddove esistevano delle istituzioni monarchiche abbastanza forti da unire più corone, spesso con guerre sanguinose, iniziarono a formarsi i primi stati nazionali.

Con la diffusione dell'organizzazione feudale l'esercito diventò però presto un'esatta riproposizione della società verticistica basata sul vassallaggio dove ognuno stava al posto

che gli competeva per censo, i cavalieri erano la nobiltà, i fanti erano i contadini il cui utilizzo tattico era in buona sostanza in ragione del combattimento dei primi, essi dovevano sacrificarsi per permettere a chi stava a cavallo di gettarsi contro l'avversario della sua stessa levatura senza dover perdere tempo con chi era appiedato naturalmente.

Uno dei motivi principali della "rinascita" militare europea fu certamente dovuto all'aumento della popolazione in generale, ma ancora più in quella rurale che storicamente ha sempre fornito la maggioranza delle truppe in ogni esercito del tempo che vale la pena di ricordarlo, risultavano formati normalmente da poche migliaia di uomini di cui almeno la metà dotati di cavallo pesantemente bardato e quasi inattaccabile dall'avversario che agiva a piedi con armi bianche.

I risvolti sociali di questo impatto furono enormi perché la cavalleria, cioè l'insieme dei soldati che potevano mantenere e bardare a fini bellici convenientemente il proprio cavallo, fu sostanzialmente formata da aristocratici o da nobili in generale, i soli che potevano finanziariamente sostenere le spese di gestione di questo tipo armamento sia in tempo di pace che in tempo di guerra anche se è vero che pure tra i ricchi mercanti cittadini ne troviamo diversi, i quali vennero accettati ma non messi sullo stesso piano dei primi.

La cavalleria sappiamo bene esisteva da millenni nelle attività militari, indipendentemente dalla civiltà, ma nei tempi più antichi era stata usata come arma prettamente tattica, per scompaginare le linee avversarie di fanteria soprattutto ai lati o per azioni mirate dalla portata modesta, mentre ora diventava un elemento inscindibile e centrale nella battaglia.

A differenza del passato i cavalli erano tutti dotati di staffa che rendeva decisamente più stabile l'equilibrio del cavaliere in sella, il quale poteva impugnare scudo e lancia mentre caricava e poteva vestire misure di protezione personali tali che impedivano in pratica alle armi bianche dei fanti di avere effetto mortale anche se andavano a segno (a differenza del passato), ma per creare un simile apparato ci volevano ingenti finanziamenti, il che significava rendite annuali garantite per la nobiltà con entrate regolari da uno sfruttamento migliore delle terre, il che portava inevitabilmente a pensare che necessariamente fosse aumentato anche il tenore di vita medio di chi le lavorava.

E' chiaramente il dettame del feudalesimo con i suoi ordini ed i suoi legami che impostava in maniera inequivocabile la società e di fatto anche il lato militare, così il buon figlio di un nobile "doveva" diventare cavaliere, cioè portare il cavallo in battaglia, perché lo imponeva il censo anche se contro voglia, senza tutta la retorica relativa all'impegno etico e morale dell'uomo senza macchia e senza paura che difendeva i deboli che in realtà fu un'invenzione letteraria di molto posteriore nei secoli.

Torniamo al fattore socio-economico che permetteva l'uso del cavallo nelle guerre in maniera molto più diffusa e con un aspetto quasi prevaricante verso le truppe di fanteria rispetto ai secoli precedenti.

Prima di tutto dobbiamo rilevare che fu proprio del basso medioevo l'avvio intensivo dell'allevamento equino in Europa, con la creazione di razze migliori rispetto a quelle del

passato grazie agli incroci, ma ciò non sarebbe stato possibile senza un miglior sfruttamento delle tecniche agricole grazie alle innovative rotazioni triennali che permisero di ottenere dei raccolti importanti per qualità e quantità per esempio di cereali, i quali contribuirono a fornire i carboidrati necessari per una nutriente alimentazione dei cavalli oltre al fieno.

Quindi dopo aver migliorato la razza ed ottenuta la disponibilità pressoché illimitata di cavalli si crearono “scuole” ed addestratori che li preparavano per l’uso militare, il che significava farli cavalcare con bardature sempre più sofisticate e oltremodo pesanti in maniera che potessero essere veloci anche trasportando pesi non indifferenti (incluso ovviamente il cavaliere con la sua armatura).

Tutto questo costava molto, ma dava anche tanto lavoro nella popolazione rurale e un nobile o un mercante che manteneva un allevamento poteva tranquillamente vendere un cavallo pronto a “servire” un cavaliere a prezzi molto alti con proficuo guadagno, in questo senso molti contadini capaci ed abili con gli equini, divennero con il tempo “maestri allevatori” preparandoli in maniera eccellente e migliorando di fatto anche le proprie condizioni di vita quotidiana.

Allo stesso tempo durante i primi secoli del basso medioevo europeo nella nobiltà fioriva anche l’arte di perfezionamento relativa alla metodologia del combattimento a cavallo attraverso un sistema educativo del giovane che doveva miscelare nel suo carattere il coraggio, una certa violenza, la baldanza della virtù guerriera, la fraternità con gli altri nobili cavalieri e un certo disprezzo per la vita quotidiana di tutto il resto della popolazione.

Questo determinava un aspetto indubbiamente decisivo nella suddivisione sociale dell’epoca: per un nobile o un aristocratico il vero soldato poteva essere solamente un cavaliere che poteva anche scendere dal destriero per combattere corpo a corpo con il nemico, ma fondamentalmente la forza d’urto che egli utilizzava era quella della carica frontale violenta a cavallo.

In questo senso devono essere viste le “giostre” che imperavano in questi secoli a cadenza regolare e che vedevano impegnate le migliori gioventù del tempo, le cosiddette aristocrazie d’arme, le quali mettevano in mostra tutte le virtù e le maestrie guerriere apprese durante l’educazione impartita nel corso degli anni: uno scenario giocoso e violento al tempo stesso che doveva abituare a ciò che si sarebbe trovato in combattimento.

Noi siamo abituati a pensare a tutto questo in termini spesso entusiastici perché la costruzione di questi avvenimenti fatta a posteriori spesso dai lunghi tratti romanzati ci ha mostrato solamente e volutamente la facciata eticizzata della cavalleria e quasi mai quella più violenta e volgare che invece aleggiava spesso nei pensieri e nelle azioni di questi giovani.

Del resto la fanteria contadina, quella sottomessa alla nobiltà terriera era per propria natura ritenuta “carne da macello”, armata normalmente in maniera molto scarsa, spesso

con forconi o spiedi e assai più raramente con lance ed archi che le impediva di essere efficace nel combattimento e la sua azione era più che altro di disturbo, del resto a parte chi tirava con l'arco difficilmente qualcuno riusciva a eliminare un avversario soprattutto se a cavallo e con un'armatura pesante a protezione: comprendiamo bene il perché una volta esaurita la battaglia e vinto l'avversario essa si lasciava andare al saccheggio più bieco che ovviamente non interessava al cavaliere, il quale contava più sul riscatto che avrebbe fatto pagare ai propri prigionieri.

Quindi in buona sostanza l'evoluzione nella battaglia per quanto riguardava i cavalieri non era altro che una lunga serie di attacchi frontali a più riprese alternate a pause più o meno lunghe in cui ricomponeva lo schieramento ed il fine ultimo non era di uccidere l'avversario ma di farlo cadere da cavallo, disarmarlo e dichiararlo prigioniero.

Il discorso cambia radicalmente se invece diamo un'occhiata alle milizie cittadine che facevano ancora della fanteria ben addestrata la loro principale forza nei combattimenti, qui le forze in campo pedestri erano decisamente molto preparate e molto ben equipaggiate anche se non molto numerose perché le autorità avevano sempre da lottare con i bilanci municipali che mal s'accordavano con i costi per la tenuta di un esercito permanente.

Possiamo notare al proposito due tematiche interessanti che ci aiutano a capire come funzionava nel basso medioevo la strategia militare per le città/stato o per una repubblica oligarchica (tipo quella marinara): la prima è che di guerra ve n'era sempre bisogno, se non c'era occorreva fare in modo di provocarla proprio perché bisognava evitare che le truppe restassero inattive a lungo e la seconda è che era necessario sempre avere qualche finanziatore (normalmente un ricco mercante) che aiutasse le casse cittadine a pagare il mantenimento delle milizie.

Fare guerra alla città vicina diventava quasi una routine (specialmente in Italia e in Germania) perché la sottomissione e i relativi pagamenti degli oneri da parte degli sconfitti servivano a riempire temporaneamente le casse dell'erario, in realtà non erano guerre di conquista, ma più semplicemente di convenienza e probabilmente di sopravvivenza.

La storia c'insegna che i finanziatori degli eserciti chiedevano ovviamente qualcosa in cambio con l'andare del tempo, sistema che permetteva loro d'insediarsi nei posti di controllo e comando della città pur non risultando mai come ente supremo della stessa (l'esempio dei Medici a Firenze lo dimostra ampiamente).

La forza d'urto delle milizie cittadine e la loro ottima organizzazione capace di tenere testa anche a eserciti importanti come quello imperiale, magari un poco sopravvalutati, vennero esemplificate in maniera eccellente dalla prova orgogliosa e vittoriosa del comune della città di Milano che comandava truppe lombarde nella battaglia di Legnano (1176) contro l'Imperatore del Sacro Romano Impero Federico I° di Svevia detto il Barbarossa.

La cavalleria imperiale e lo stesso Federico furono letteralmente travolti dalla fanteria cittadina milanese e pochi riuscirono a rifugiarsi in quel di Pavia, città fedele al sovrano, dopo la sconfitta che non fu solamente militare ma anche sociale e soprattutto politica.

Fu una sconfitta sociale perché a vincere fu la fanteria, cioè la parte dell'esercito che i nobili e gli aristocratici a cavallo disprezzavano e di cui avevano ben poca considerazione, del resto anche nello stesso territorio germanico l'imperatore e i vari duchi o principi tedeschi temevano le loro città libere del centro-nord che spesso s'opponevano con le loro milizie all'intromissione del potere centrale sui loro commerci e sulle loro prerogative.

Dal punto di vista sociale la sconfitta dell'imperatore fu anche più dura in patria perché egli per armare l'esercito con cui pensava di sconfiggere Milano dovette umiliarsi a chiedere aiuti agli altri duchi e principi germanici tra cui il cugino Enrico il Leone che altrettanto ovviamente ottennero ricompense territoriali e gentilizie: in pratica l'imperatore elemosinò finanziamenti e truppe per poter scendere in Italia, ma sconfitto dovette rispondere del cattivo utilizzo dell'esercito agli altri nobili che l'avevano aiutato.

Queste truppe che formavano un "esercito" erano in realtà quindi composte globalmente da cavalieri e milizie fornite sostanzialmente da vassalli imperiali a cui prestavano obbedienza e venivano concesse solo dietro il pagamento in denaro o normalmente in benefici da godere, da questo sistema di "arruolamento" l'imperatore non poteva certo pretendere di avere fedeltà assoluta come nei tempi più antichi ed obtorto collo si rassegnava a dirigere le operazioni insieme ad un direttorio formato dai nobili che comandavano le varie truppe (non possiamo certo parlare di reparti) eterogenee.

Le uniche truppe su cui Federico poteva esercitare un vero potere erano quindi quelle mercenarie brabantine ingaggiate grazie ai soldi raccolti nella umiliante questua che comunque pare non raggiunsero le duemila unità, peraltro ben conosciute per i danni perenni che normalmente arrecavano ai territori e alle città che avevano la sfortuna d'incrociare il loro passaggio.

L'imperatore era così ridotto a muovere qualche migliaio di uomini e cavalieri che in maggioranza non rispondevano nemmeno a lui, ma ai loro signori: alla carica tanto ambita in questi primi secoli del basso medioevo non corrispondevano affatto poteri militari pari a quelli dei tempi più antichi, successivamente le cose cambieranno ma bisognerà aspettare ancora qualche secolo e la creazione di istituzioni politiche nazionali più forti e stabili.

Le milizie o gli eserciti urbani rappresentavano indubbiamente un segno di progresso nel panorama sociale del tempo perché oltre ad interpretare la risolutezza nel mantenimento dell'indipendenza cittadina riuscivano a fondere la nobiltà che vi risiedeva con il potere borghese e mercantile che la dominava, non a caso vi risiedevano molti aristocratici "minori" senza grandi proprietà terriere e probabilmente senza troppe risorse finanziarie che mettevano a disposizione delle truppe locali le loro capacità militari e d'educazione all'arte del combattimento, spesso finendo per comandarne una parte importante delle fila.

Teniamo conto che queste tipo di milizie svolgevano spesso anche una funzione di polizia nelle città dove peraltro vigeva anche un divieto (un po' blando a dire il vero) di portare armi per le strade, essendo questa pratica riservata solamente per l'appunto alle truppe ufficiali e questo era visto come un controsenso all'interno della società e del quotidiano del tempo perché da un lato le autorità imponevano in buona sostanza al cittadino sia esso nobile o borghese di mantenere un armamento efficace in caso di necessità per un'azione militare sul territorio o a difesa delle mura urbane e dall'altra gli s'impediva di portarle quotidianamente in tempo di pace: era evidente il desiderio delle autorità di mantenere un certo equilibrio ed ordine tra la popolazione.

È doveroso ricordare comunque che anche tra le truppe cittadine vigeva una certa diversificazione sociale legata all'arte del mestiere a cui il soldato apparteneva, anch'essa con le sue regole e i suoi doveri tanto maggiori quanto era più importante l'arte: non era una divisione di casta certamente, ma ovviamente chi apparteneva alle arti maggiori aveva un peso maggiore nelle decisioni strategiche da adottare.

Se da un lato la città vive un esaltante momento di conquiste economiche, politiche e sociali che arricchiscono la propria società orizzontalmente, dall'altro l'ambiente rurale affonda nel fardello del pesante sistema feudale che lo costringe in angusti e pressoché immutabili cliché quotidiani dettati da imposizioni verticistiche e questo ovviamente aveva profonde ripercussioni anche sul sistema delle campagne militari o del perché si guerreggiava.

In questi primi secoli del basso medioevo irruppe prepotentemente sugli scenari propriamente militari il Papato che aveva già intrapreso da tempo un'estenuante lotta di potere con il Sacro Romano Impero per l'effettivo dominio politico come istituzione e universalità sull'intero continente, ma ora voleva contendergli anche quello militare evocando i più alti ideali spirituali ed etici della cristianità che si caratterizzavano attraverso la lotta agli "infedeli e ai miscredenti" e alla riconquista dei territori europei e del medio oriente nelle loro mani: la guerra quindi venne esportata oltre Mediterraneo come non accadeva da diversi secoli e non era più un fatto endemico al continente europeo.

Il Papato non poteva ovviamente occuparsi della parte militare di questa impresa che spettava a suo giudizio al potere temporale, quindi al potere laico, ma le contraddizioni che guidavano la sua politica di "dominium mundi" erano talmente evidenti che spesso sfociavano in aspri contrasti sul modo di condurre la guerra o una conquista dimenticando le prerogative spirituali che invece avrebbe dovuto esercitare sempre.

In sé stessa la Crociata diventò un'arma ideologica molto più potente delle armi bianche fino ad allora conosciute e riuscì a radunare in più riprese e in diversi secoli l'intera stirpe gentilizia europea, con una comunanza d'interessi spirituali e militari che avrebbero potuto proiettare il continente su progetti d'espansione territoriale impensabili fino ad allora, ma non fu così perché in realtà chi deteneva la forza delle armi e degli eserciti non aveva alcuna intenzione di farlo sotto il dominio di chi deteneva la tiara papale.

Le crociate dal punto di vista militare furono un prezioso aiuto per esercitare la baldanza e la voglia d'avventura di giovani cavalieri che andavano a combattere nelle terre sotto dominio musulmano (tra cui vale la pena ricordarlo parte del Portogallo e della Spagna) per puro spirito cavalleresco e idealistico senza dar troppo peso alla vita e alla conquista territoriale, fattore quest'ultimo invece che era molto sentito dai cadetti di una famiglia nobile, reale o imperiale, i quali non avendo diritto a nulla per eredità cercavano il loro posto al sole in medio oriente senza grandi motivazioni spirituali o cristiane.

Alle crociate non parteciparono praticamente mai milizie mandate da città/stato a parte quelle delle repubbliche oligarchiche marinare che ovviamente gestivano spesso il trasporto marittimo degli eserciti, non c'era nessun interesse a spendere denari per posti così lontani che non avrebbero dato nessun utile alla comunità.

Le crociate furono senz'altro la massima espressione e lo zenit del feudalesimo che imperava a quel tempo in Europa, ma in qualche modo ne determinarono anche la sua discesa perché iniziavano timidamente a formarsi i primi nuclei di stati nazionali dove c'era la possibilità, spesso guidati da monarchi locali che non s'erano lasciati attrarre dalla grande avventura medio-orientale e avevano pensato più realisticamente ad espandere il proprio territorio localmente.

Interessante dal punto di vista militare notare che i territori conquistati dai crociati in medio-oriente furono retti sostanzialmente come reami locali con un potere politico decisamente superiore anche a quello dell'Imperatore e di molti duchi o monarchi europei, tanto che essi potevano permettersi il lusso di creare una specie di "leva" tra le popolazioni cristiane (e non) dei luoghi tale da permettersi un discreto esercito limitaneo scevro da rapporti di vassallaggio e quindi più fedele al sovrano.

Queste milizie in medio-oriente funsero anche da "polizia locale" in quanto prevenivano problematiche e mantenevano in sicurezza popolazione e locali di culto, decisamente meglio e molto più di quanto non veniva fatto in Europa normalmente e con leggi migliori, fare il soldato in questi luoghi sembrava decisamente più importante rispetto al vecchio continente dal punto di vista etico.

Come sappiamo bene in questi primi secoli del basso medioevo si svilupparono anche una particolare forma di cavalierato monacense che ispirandosi idealmente ai dettami papali della guerra santa (perché tale era senza tanti giri di parole) cercavano di unire la spiritualità del messaggio devozionale con l'efficacia dello spirito guerriero combattendo ovunque ve ne fosse bisogno e fondando luoghi di culto che erano anche degli eccezionali e resistenti fortezze militari destinate a durare nel tempo.

È stato scritto di tutto su questi eserciti degli ordini religiosi e non vale certamente la pena di sprecare altre parole su di loro invitando il lettore attento, se interessato all'argomento, a leggere gli innumerevoli testi che sono a disposizione e che potranno indubbiamente soddisfare tutte le curiosità, ma io vorrei soffermarmi un poco su uno di essi, spesso dimenticato, ma che tanta importanza ha avuto nella storia tedesca e dell'oriente europeo: l'Ordine dei Cavalieri Teutonici.

Tutti generalmente sono portati a pensare che le crociate avvennero solamente sul versante mediorientale perché in quei luoghi nacquero Gesù e il cristianesimo e la guerra santa papale fu lanciata per riconquistarne i territori, ma in realtà anche la cosiddetta "Reconquista" attuata nei paesi iberici fu di fatto una crociata pur se in territorio europeo, insomma era evidente che spesso il lato economico, politico e sociale prevaleva di fatto su quello più prettamente spirituale ed idealistico.

Non a caso la crociata del 1204 prese di mira Costantinopoli e l'impero bizantino che aveva difeso la cristianità nei secoli bui, ma che ostentava una sua diversa interpretazione religiosa decisamente più ortodossa rispetto a quella del Papato e allineata con lo spirito primitivo della religione, i greci dovettero così subire l'oltraggioso saccheggio delle eterogenee truppe occidentali che di fatto si comportano nella maniera più violenta e volgare che potesse esistere.

Molte di queste "truppe", rimpolpate per l'occasione, era formato da condannati a cui era stato promessa l'indulgenza e la remissione delle condanne se avessero accettate di servire per un certo numero di anni nell'esercito crociato e si può ben capire come questi personaggi non perdessero il loro istinto e la loro famelicità quando c'era possibilità di operare in piena libertà o con l'avallo delle autorità: non si parlava di un numero limitato di persone ma siamo probabilmente nell'ordine di un buon 10% rispetto alle truppe totali.

Il fenomeno dell'utilizzo di condannati, di banditi o comunque di avventurieri dai facili costumi per creare truppe negli eserciti da adibire ai lavori più sporchi in battaglia e durante un'occupazione crebbe notevolmente nei secoli fino a diventare quasi una regola tant'è che molte famose compagnie di ventura tardomedievali presero in buona sostanza l'avvio dal riconoscimento ufficiale di questi "reparti" nel consesso sociale e istituzionale del tempo.

Per rinsaldare la propria economia e creare nuovi mercati anche l'eterogenea galassia di istituzioni germaniche pensò bene di attuare un piano di espansione militare ad est nelle lande abbastanza desolate e fredde che davano sul Mar Baltico abitate in generale da popolazione slave in una sorta di guerra santa in territori considerati ancora pagani (il che non era del tutto vero) prendendo spunto da una richiesta del re ungherese, affidando l'esecuzione all'Ordine dei Cavalieri Teutonici, i quali non andarono tanto per il sottile nella sottomissione forzata delle persone che abitavano nei luoghi conquistati e di fatto schiavizzate.

Si trattava quindi non solo di un fatto puramente militare, ma anche di un effetto sociale perché discriminava una razza rispetto ad un'altra e diede l'avvio ad un esodo di massa di contadini tedeschi poveri attratti dall'idea di arricchirsi in quelle terre e di un effetto economico perché schiavizzando popolazioni intere si sfruttava il lavoro servile obbligando i contadini locali a coltivare la terra per tutta la vita: era evidente che di etica cavalleresca o di pietà cristiana in tutto questo ve n'era ben poco.

Quest'ultima analisi ci propone subito un altro tipo di riflessione sociale su chi faceva il soldato per mantenersi: era possibile che a questo tipo di "lavoro" accedessero anche categorie di uomini che per censo erano considerati servi della gleba o addirittura schiavi ?

La risposta appare piuttosto scontata, era francamente impossibile che ciò accadesse perché il signore che deteneva i diritti su questo tipo di uomini difficilmente lo avrebbe permesso per evitare di distribuire armi che potevano essere usate contro di lui, a meno che non fosse in rapporti privilegiati tali che gli venisse concessa totale fiducia (eccezioni che si verificarono raramente).

C'era quindi una netta differenza sociale tra il contadino libero e quello sottoposto al servaggio anche se facevano lo stesso lavoro, il primo accompagnava il signore in guerra e ne traeva dei benefici (come per esempio quelli tedeschi nell'epopea orientale dei Cavalieri Teutonici), il secondo era destinato sostanzialmente invece a non essere mai preso in considerazione.

In generale le truppe formate dai contadini erano quelle che smobilitavano prima di tutti una volta conclusasi l'azione militare intrapresa dal loro signore ed essi tornavano a coltivare i loro campi, questo dimostrava come essi spesso si sentissero fuori luogo nell'arte della guerra, erano costretti ad andarci probabilmente contro voglia, ma sicuramente non erano un'arma sicura ed efficace su cui fare affidamento.

Può sembrare strano per i tempi, ma la smobilitazione delle forze che avevano sostenuto dei combattimenti o una guerra era abbastanza regolata e quasi priva di problematiche rispetto per esempio a quello che succedeva nei secoli successivi o in tempi più recenti.

Vero è che gli eserciti non erano così imponenti come quelli successivi rinascimentali e moderni, ma in questo senso il sistema feudale dava una mano in quanto che ogni signore provvedeva a far rientrare le proprie truppe con spostamenti certamente più facili considerando il numero degli effettivi di cui ognuno disponeva.

Certo, rimaneva il problema di quelle truppe, meglio di quelle compagnie di avventurieri che riconoscevano solamente il bottino e il proprio comandante come unici interlocutori e che erano difficili da smuovere dalle terre su cui ci si poteva speculare e magari arricchire, pensiero che li faceva unire ancora di più, così normalmente dopo qualche trattativa gli veniva concesso qualche beneficio finanziario supplementare affinché smobilitassero.

Non erano ancora, si badi bene, le ingenti truppe mercenarie perfettamente allenate e inquadrare, peraltro tutte di fanteria, che combatteranno più tardi sui campi di tutta Europa, ma erano ancora semplici compagnie formate grosso modo un numero di uomini pari ad un battaglione moderno o ad una brigata, capaci comunque d'occuparsi di particolari operazioni belliche dove bisognava mischiare il coraggio personale alla violenza: erano i cosiddetti "routiers" in perenne spostamento perché non sostavano mai a lungo in un territorio fisso a causa delle intemperanze che vi compivano e che danneggiavano le popolazioni che venivano in contatto con loro.

Nella seconda metà del tardo medioevo s'assistette ad una lenta ma inesorabile evoluzione sociale nella composizione delle truppe utilizzate per andare in guerra in adeguamento alla diversa società che si sta costruendo e che prevedeva la formazione di stati nazionali omogenei in luogo di principati e reami eterogenei.

Si tornavano a formare dopo secoli i primi grandi eserciti statali dove la cavalleria pesante non era più l'elemento dominante, ruolo che spettava ora alla fanteria con i picchieri, così ora entravano a pieno diritto nelle truppe anche gli arcieri, i balestrieri, i frombolieri e anche i primi timidi artiglieri (ancora del tutto ignari della potenza a loro disposizione).

L'esercito iniziava ad assumere la forma che noi conosciamo meglio, quella in cui ognuna delle unità armate aveva delle disposizioni tattiche precise e tutte rispondevano in buona sostanza ad un solo comandante in capo, abbreviando i tempi di ricaduta degli ordini di servizio durante una battaglia.

La maggioranza dei nobili cavalieri com'era ovvio non fu molto felice di questi cambiamenti ed anche durante i combattimenti evitava il contatto con chi non fosse un suo pari, addirittura rifiutava d'arrendersi a semplici fanti o arcieri finendo spesso per farsi così uccidere piuttosto che cadere in mani che considerava vili.

Questo snobismo elitario di molti nobili a cavallo (soprattutto di quelli francesi) continuò a persistere a lungo almeno fino alla battaglia di Pavia nel 1525 quando il fior fiore della cavalleria francese fu massacrata dalla fanteria imperiale che comprendeva spagnoli e lanzichenechi tedeschi chiudendo definitivamente un'era medievale, da quel momento in poi la cavalleria avrebbe assunto la forma odierna, cioè sarebbe diventata leggera senza armatura per essere utilizzata nel miglior modo tatticamente considerando che le armi da fuoco avevano raggiunto un livello tale d'efficienza che se ne proponeva un uso massiccio anche in linea.

A sdoganare definitivamente l'uso massiccio della fanteria furono le ripetute imprese dei battaglioni svizzeri che a più riprese impedirono alle preponderanti forze asburgiche battendole sonoramente di controllare i territori che poi divennero il fulcro dell'odierna Confederazione Elvetica e quindi di fatto consolidando l'indipendenza.

Gli "svizzeri" divennero ben presto una arma importante per le battaglie del tardo medioevo da cui poteva dipendere la vittoria o la sconfitta, era una sorta di rivale sociale perché essi, quasi tutti montanari rappresentavano la modestia e la resistenza popolana nei confronti dell'alterigia e della superbia nobiliare, un esercito di popolo contro quello aristocratico, c'erano a ben vedere tutti i presupposti per un cambio epocale all'interno della società europea.

Gli "svizzeri" proponevano un assetto militare che era in fondo un ritorno al passato, alla falange, alla legione, tant'è che il battaglione dapprima formato da 2.000 soldati diventò presto forte di 6.000 soldati disposti sempre tutti in quadrato con un'avanguardia e una retroguardia.

La pratica militare diventò presto per gli svizzeri anche un fatto economico oltre che sociale perché permetteva agli uomini in arme lauti guadagni rispetto alla vita contadina priva di aspettative che tra le montagne non era certamente al tempo fonte di grandi risorse finanziarie.

L'esempio degli svizzeri fu seguito dai tedeschi che armarono le truppe di fanteria denominate Lanzichenechi che dapprima furono probabilmente più una sorta di

compagnia di ventura meglio attrezzata e poi divennero un esercito vero e proprio che però non raggiunse mai i livelli di quello svizzero dal punto di vista della qualità del servizio offerto, erano buoni combattenti ma non i migliori anche perché si macchiarono spesso di crimini senza ragione sui territori che attraversavano.

Ad ogni modo molte compagnie di ventura dovettero evolversi in forma più disciplinata ed organizzata per sopravvivere, qui contava indubbiamente la capacità del suo comandante o condottiero che doveva introdurre delle migliorie senza perdere la capacità propulsiva istintiva dei suoi migliori uomini che ovviamente erano poco inclini ad accettare delle modifiche al loro modo di combattere.

La guerra, meglio i conflitti armati erano una logica di tutta la società medievale europea nel suo insieme perché in buona sostanza non veniva mai a terminare ed è certamente un fenomeno di permanenza su tutto il suo territorio che si protraeva nel tempo alimentata dalla bramosia di potenza personale di signori, monarchi e nobili in generale.

Proprio a cavallo tra il XIV e il XV secolo si svolse la cosiddetta "Guerra dei Cent'Anni" franco-inglese per il possesso dell'Aquitania, ma che per il gioco delle alleanze si evolse in una serie di conflitti locali (tra cui numerose guerre civili) su tutto il territorio occidentale europeo e fu l'esempio perfetto della tragica continuità bellica in cui la società del tempo si trovava senza peraltro saperlo.

Infatti, questa continuità la possiamo verificare solamente noi che studiamo il passato e che convenzionalmente abbiamo denominato per comodità Guerra dei Cent'Anni un periodo lungo più d'un secolo denso di continue attività belliche che ha inciso indubbiamente e profondamente sul background sociale europeo chiudendo definitivamente un'epoca ed aprendola a nuove prospettive.

Così dobbiamo certamente stare attenti quando parliamo di eserciti stanziati in questi secoli, perché se è vero che essi stavano lentamente formando le loro fila sotto la spinta istituzionale unitaria in atto all'interno delle nuove realtà nazionali che sostituivano man mano quelle vetuste feudali, d'altro canto era ancora troppo presto per delinearne i contorni in maniera decisa, le truppe mercenarie erano ancora un'insostituibile e necessaria fonte di risorse umane da utilizzare nelle battaglie per farne a meno.

Fare il soldato diventava così un lavoro come tanti altri nella società che si sviluppava molto più velocemente che nel passato e spesso veniva pagato bene perché dipendeva da un'istituzione statale che aveva tutto l'interesse a mantenere le proprie risorse militari ben oliate ed efficienti, pronte ad intervenire in caso di necessità il che significava anche mantenere su di esse un saldo controllo grazie ad una disciplina ferrea tra i ranghi codificata e rispettata.

Tra questi soldati venivano poi istituite normalmente delle compagnie particolari che erano adibite alla sicurezza del monarca, del duca o della maggior personalità istituzionale presente nello stato, si trattava di una riproposizione in buona sostanza della antica guardia pretoriana romana in senso più ristretto del termine ed in dimensioni decisamente

più notevoli a seconda del regnante, in quanto queste “forze speciali” potevano arrivare anche ad essere un migliaio anche se in generale non superavano i duecento uomini.

Ora andiamo ad analizzare chi aspirasse all'interno della società ad esercitare la professione del soldato in maniera permanente, cioè legandosi all'istituzione anche in tempo di pace con una ferma prolungata.

Fare il soldato comportava certo degli oneri ed anche il rischio della vita, ma poteva risolvere delle situazioni finanziarie precarie di molte famiglie di contadini o bravi mestieranti manuali che rispondendo alla leva avrebbero garantito un introito annuale tale da sistemare il mantenimento del nucleo familiare e la possibilità di mettere da parte qualcosa per tempi futuri, in più ad essi veniva garantita un'alimentazione giornaliera ottimale e capi di vestiario duraturi e di ottima fattura, poi c'era il senso di avanzamento sociale, di scalare qualche gradino nella società, di non essere più un emarginati che rendeva indubbiamente interessante questo lavoro: indossare una divisa dava lustro non solo al soldato, ma a tutta la sua famiglia.

Così anche per i giovani nobili aderire alla leva, certo in posizioni più importanti all'interno dell'esercito rispetto ai popolani per dovere di censo, appariva un fattore importante di crescita personale e del suo lignaggio, spento definitivamente l'ardore spregiudicato cavalleresco dei secoli precedenti, ora nel tardo medioevo ad essi spettava il compito di prepararsi per dirigere le truppe nel migliore modo possibile e tornando come nei tempi antichi a dividere il quotidiano insieme a loro per apprenderne pregi e difetti in modo da intervenire dove necessario.

La creazione dell'esercito permanente, frutto di un'istituzione nazionale stabile, funzionale e solida finanziariamente determinò una netta frattura all'interno dell'intera società perché appiattì sensibilmente il verticismo feudale che divideva nobili e popolani pur rispettando i diversi ruoli di censo che essi detenevano, in guerra ora ci andavano tutti e tutti erano ugualmente importanti per le strategie da utilizzare contro i nemici.

Tuttavia rimaneva il problema di organizzare con criterio una leva o coscrizione per armare un numero di battaglioni o divisioni di fanteria necessarie agli eserciti nazionali perché era difficile imporre tale logica alla gente comune che anche se cooptata finiva per disertare il più delle volte e fino al sedicesimo secolo questa pratica fu alquanto disattesa rendendo necessarie ancora le truppe mercenarie la cui fedeltà non poteva essere sicuramente garantita, il solo stato che riuscì a reclutare un completo esercito di leva in Europa nel periodo (a metà del sedicesimo secolo) fu probabilmente quello savoiardo sotto Emanuele Filiberto anche se le sue dimensioni erano ovviamente ridotte per via della scarsa popolazione (si parla sostanzialmente di tre divisioni e 36.000 uomini).

La fanteria, la coscrizione, l'esercito permanente, le armi da fuoco distrussero permanentemente il mito della cavalleria medievale, socialmente detenuta dalla nobiltà di lignaggio con le sue regole ed i suoi ideali immutabili come la società che essa avrebbe voluto mantenere viva, ma per sperare di riuscire a superare le linee degli archibugieri occorreva un modo diverso di concepire l'attacco a cavallo, senza le bardature e le armature pesanti che impedivano movimenti veloci, non più al galoppo più sfrenato per

andare incontro al proprio avversario e duellare con lui con la spada e la lancia, ma avvicinandosi invece a lui al passo fino a che non lo s'aveva sotto tiro e provare a colpirlo da distanza lasciando poi lo spazio a chi veniva dietro in maniera da cercare di aprire varchi in cui far penetrare la propria fanteria.

Era chiaro che molta della nobiltà, la più retriva e la più altezzosa non avrebbe accettato mai un simile affronto, cioè di servire sostanzialmente altre forze dell'esercito meno nobili, così anche la cavalleria, diventata leggera per logici motivi di tattica, s'evolveva socialmente aprendosi sostanzialmente a tutte le classi e questo permise di agevolare il suo inquadramento negli schemi d'utilità in preparazione della battaglia.

Un ruolo fondamentale nell'evoluzione sociale dell'esercito permanente fu senz'altro giocato dal principio di cooperazione che soprattutto nel sedicesimo secolo iniziò a permeare le varie armi all'interno delle truppe perché ciò era richiesto affinché una strategia di battaglia avesse successo (o magari anche per un ritiro ordinato o per un trasferimento massivo), occorreva che le manovre avvenissero in modo che tutti fossero indispensabili a tutti, il contrario di quello che accadeva in precedenza quando imperava il concetto di scontro frontale e di prolungati duelli tra cavallerie elitarie aristocratiche separati dal resto dei combattimenti.

Nello scorrere del testo il lettore attento avrà notato che non abbiamo mai parlato della guerra sul mare, certamente importante tanto quanto quella sulla terraferma, ma per ovvi motivi limitata in buona sostanza a chi disponeva di flotte importanti che esistevano tanto a nord come a sud del continente, capaci di unire l'arte commerciale a quella militare o di conquista e capaci di contenere in maniera più efficace il distacco sociale esistente tra nobiltà e borghesia in battaglia.

Le navi, sappiamo bene, erano delle piccole città/stato galleggianti che creavano un sistema sociale certamente sui generis, perché era logico che tutti si fidassero l'uno dell'altro in un ambiente che non garantiva ovviamente le stesse possibilità di fuga quanto la terraferma e perché l'esperienza maturata a bordo dal singolo marinaio contava più del titolo nobiliare quando ci si trovava al centro di una tempesta dall'esito incerto o si esploravano mari completamente sconosciuti.

La coesione sociale tra tutti coloro che difendevano la nave in caso di battaglia era certamente più importante rispetto al censo del singolo e si creava spesso un'unità d'intenti profonda che richiedeva audacia, tenacia e prontezza di riflessi al tempo stesso e poca possibilità di riflessione, l'azione doveva essere immediata, senza tentennamenti.

Quindi a bordo non ci fu mai un verticismo feudale perché i combattimenti nascevano già in maniera diversa e non permettevano gli scontri cavallereschi tipici della terraferma per cui non vi fu un preciso punto di rottura sociale dal punto di vista temporale con il tardo medioevo o l'età moderna.

Da quando le marine europee iniziarono a solcare i mari in maniera impressionante sugli oceani, si moltiplicarono i porti ovunque si diede ampio spazio alle possibili innovazioni tecnologiche da introdurre sulle imbarcazioni in maniera che esse fossero più veloci e

maggiormente manovrabili, anche il cosiddetto lay-out dello stivaggio e quello relativo all'artiglieria fu oggetto di studi particolari.

Rispetto al nostro studio è apparso meno importante soffermarci nel testo sull'evoluzione sociale marinara rispetto a quella della terraferma proprio perché i presupposti di partenza erano decisamente diversi, indubbiamente più complessi e difficili negli eserciti che solcavano i territori continentali.

Certamente- come abbiamo potuto constatare, l'attività militare nel basso medioevo in generale rifletteva bene il sistema sociale esistente al tempo perché in buona sostanza e salvo qualche particolarità dovute a città/stato o repubbliche oligarchiche, essa era il fine di un potere costituito derivante dal feudalesimo e quindi incentrato sulla figura del monarca o del signore, un nobile di lignaggio dunque che a sua volta si avvaleva di altri nobili a cui era deputato il compito di combattere e onorarlo contro il nemico.

Questo sistema con la sua organizzazione feudale dunque divideva drasticamente la società in due, da una parte coloro che erano funzionali allo stato di guerra (i nobili) e dall'altra coloro che lo subivano (i popolani e i contadini) dovendo concorrere ad esso come meglio potevano e senza alcun privilegio.

Per secoli il sistema funzionò pur con l'apporto di modifiche dettate dall'evoluzione delle strategie e del resto le compagnie di ventura non fecero che prendere il posto della nobiltà a cavallo in seno all'organizzazione delle truppe da battaglia.

Solo quando si introdussero dapprima l'artiglieria con i suoi cannoni e poi le armi da fuoco tra le fila della fanteria rendendola determinante per l'esito di una battaglia con il contemporaneo tramonto della cavalleria pesante da sempre punto di forza dell'aristocrazia e l'istituzione di un esercito permanente anche in tempo di pace l'aspetto sociale delle attività militari cambiarono determinando una frattura con il passato aprendosi definitivamente a tutta la popolazione.

[Home Page Storia e Società](#)